

**SUSSIDIO
DI ANIMAZIONE SPIRITUALE
PER IL CAMMINO UNITARIO
DELL'ISTITUTO**

Scheda n. 2

marzo-aprile-maggio 2006

***“ESSERE FORTI NELLA FEDE:
ALLE RADICI DELLA NOSTRA
CONSACRAZIONE E MISSIONE”***

(da utilizzare per il Ritiro spirituale mensile
o in altro momento di formazione della comunità)

1. LA NOSTRA FEDE E' GESU'

Carissime sorelle,

nella *Scheda n. 1*, abbiamo riflettuto su due problemi attinenti alla nostra fede. Il primo ci sollecitava a *purificare la fede*; il secondo ci interpellava sulla qualità del nostro credere con la domanda: *La tua fede ti ha salvata?*

Sembravano problemi scontati, da cristiani principianti, ed invece ci hanno offerto riflessioni quanto mai attuali e concrete. “*Noi consacrate, a volte, possiamo essere attratte dall’inganno di una fede vaga*”, leggevamo nella *Circolare* (p. 2), e aggiungevamo che la “*Fede è una risposta al dialogo con Dio, alla sua Parola... E’ il sì che consente al Pensiero Divino di entrare nel nostro*” (p. 7).

Questa bella espressione ci introduce ora per necessaria conseguenza alla *Scheda n. 2*. Essa ci mostra che il *Pensiero Divino* è entrato nella storia dell’umanità, e in ciascuna di noi in particolare, mediante la *Persona di Gesù*. E’ dunque quanto mai vero e coerente il titolo: *La nostra fede è Gesù*.

a) La fede si affida a un testimone

“Fede è incontrare Gesù nel buio del quotidiano come Colui che ci fa risorgere, come Colui che trasforma le nostre paure in coraggio, le nostre freddezze in tenerezza...”

(Circolare, n. 3: Cristo Verità dell’uomo, p. 9)

Al di là dell'ambito strettamente teologico, la fede si può intendere come *fede naturale*, cioè come adesione o consenso a una persona che ci parla, a un'opinione che ci viene annunciata. Quando diciamo a una persona *io ti credo*, è come se dicessimo *io mi fido, mi affido, ho fiducia di te*. Noi ci affidiamo. E subito viene di domandarci *a chi e a quale condizione noi ci affidiamo*.

L'atto dell'affidarsi sta a significare che il nostro intelletto non scorge l'evidenza di una data proposizione o pensiero. La fede si appoggia allora a un *testimone*. Io non comprendo, ma c'è il testimone che comprende per me e mi garantisce che una affermazione è vera.

Come vedete, la fede, *quella naturale*, è un'esperienza che facciamo continuamente nelle cose ordinarie della vita, poiché l'affidarsi alla testimonianza altrui è una necessità per la vita umana, individuale e sociale, essendo impossibile a chiunque verificare tutto da sè.

Trasferiamoci ora alla fede come *virtù teologale*, avente per oggetto le verità rivelate. Queste sono di natura ordinariamente misteriosa, richiedono dunque un *testimone altamente qualificato*, assolutamente credibile, uno che non sia in errore nè induca altri in errore per incapacità o con inganno.

Nella *Circolare* non mi sono troppo soffermata, care Sorelle, su queste e altre riflessioni preliminari alla fede. Ho preferito entrare con immediatezza nel cuore del problema. Tuttavia, noi dobbiamo chiedere ragione della nostra fede, cioè approfondirla per non vederla sbiadire in un qualcosa di vaporoso ed evanescente. Il

mondo ci insidia questo tesoro, che è dono della grazia, lo irride perfino, come ci va avvertendo con paterna trepidazione Benedetto XVI.

Mi piace ripetere ancora, insieme a voi, che *“fede è incontrare Gesù nel buio del quotidiano, come colui che trasforma le nostre paure in coraggio, le nostre freddezze in tenerezza”*.

Incontriamo Gesù *nel buio del quotidiano*, dunque, cioè nella fede.

Eppure, in quella zona buia, noi riconosciamo colui che ci parla. E' Gesù, testimone divino, che garantisce sull'autenticità del suo discorso. Noi, cioè, siamo certe che Dio parla attraverso Gesù.

Questa certezza però non è ancora sufficiente per porre l'atto di fede. Data infatti la mancanza di evidenza in una dottrina o in un fatto rivelato, l'intelletto non aderisce se non concorre anche una decisione della volontà. E' come se nella coscienza del credente si svolgesse un discorso di questo genere: Il testimone è altamente qualificato, mi espone dottrine che non comprendo e che tuttavia non posso giudicare assurde, semmai al di sopra della mia ragione. Non riesco a starmene indifferente, quelle dottrine esercitano una sorta di seduzione su di me. Sì, *io voglio credere* a quel testimone e a ciò che dice. Credo!

Questo movimento interiore della coscienza corrisponde a quello che i teologi dicono con linguaggio tecnico: *nell'atto di fede, il consenso del nostro intelletto avviene con l'intervento della nostra volontà*.

Di fronte a Dio non si possono opporre obiezioni ragionevoli.

Ed ecco l'atto di fede, una risorsa nel *buio del quotidiano*, un atto risolutivo dei più gravi problemi e interrogativi della vita. Esso infatti ha carattere di *certezza superiore*, in quanto è adesione sulla base di una *testimonianza divina*.

Vorrei concludere questo punto di riflessione, richiamandomi a un testo di San Giovanni della Croce. Un suo celebre componimento, intitolato *Alla fonte della vita*, parla della fede e la immagina come una sorgente di acqua viva e perenne. Ad essa attingono molti, *ma di notte*. La notte è la metafora della condizione umana, è la conoscenza di fede: *un intravedere che lascia il desiderio mai placato di una luce piena*, che non appartiene a questa terra. Ma è proprio in ciò il merito della fede:

*“Io so che la sorgente della fede è un abisso senza fondo
e che nessuno può passarla a guado:
ma è di notte.*

*La sua luce non si scurisce mai
e so che da lei nasce ogni luce:*

ma è di notte” (S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere minori. Poesie*)

Care Sorelle, la nostra fede richiede che noi conosciamo profondamente il divino Testimone. Richiede cioè che approfondiamo *l'identità di Gesù*. Gesù non è solo il profeta che ha rivendicato di essere il Figlio di Dio, ma è il Signore che siede alla destra del Padre, primogenito di coloro che risorgono, che vincono l'oscurità della condizione umana. Su Gesù Signore si costruisce e

regge la nostra fede. Come diceva san Pietro ai primi convertiti: *“Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa”* (1 Pt 1, 8).

(Pausa di riflessione per il dialogo personale col Signore. Se è un incontro comunitario, sarà l'animatrice a introdurre e mantenere il dialogo, prendendo spunto dai testi e dalla Griglia).

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- ▶ *La fede è soggetta alle inquietudini, al dubbio. Non vediamo infatti Dio faccia a faccia ma come in uno specchio. Come superare tali momenti e mantenere la nostra fede nella fermezza?*

- ▶ *La fede è dono, ma è anche conquista. Quali mezzi utilizzare per mantenerla, alimentarla, accrescerla?*

- ▶ *La fede, che non è un semplice consenso astratto dell'intelletto, coinvolge la tua volontà, orienta i tuoi affetti, trasforma la tua vita?*

- ▶ *La fede ti rende disponibile ad accogliere con serenità un futuro che è nascosto in Dio?*

b) Il Padre Fondatore

“Il Signore non mi ha dato doni soprannaturali, ma mi ha dato lo spirito di fede...; sin da ragazzo, quando ero nel collegio dei Cistercensi, mi visitava con dolci emozioni, con giubilo interno...”. (VITALE, p. 539)

E' preziosa questa confessione personale del Padre Fondatore sulla propria fede.

Però, egli sembra fare di tutto per deluderci. Se siamo tra quelle persone che immaginano i santi in estasi tra mistiche visioni e miracolose operazioni, il Padre Fondatore ci spiazza: egli si presenta a noi con l'abito feriale della nuda fede, una fede esposta a tutti i rischi che le sono propri.

Mi piace, care Sorelle, vedere il Padre Fondatore nel vissuto ordinario, senza sconto di miracoli, un vissuto faticoso, duro, scarnificato di alone soprannaturale. Il Padre Fondatore ha vissuto la fede così. Egli ci appare tutto abitato dallo *spirito di fede*. Niente doni soprannaturali, e ci sta bene così. Ma il soprannaturale è in lui, anche se lui non lo sa, umile come è. Ricordiamo l'ammirazione che suscitò in un religioso di notevole spiritualità, attivo nella Sicilia tra Ottocento e Novecento: il gesuita Padre Francesco Fazio.

“La mia impressione generale –*attesta il religioso*– è questa: ed è che il Can.co Di Francia era un uomo veramente animato da principi soprannaturali. *Era l'uomo di Dio, tutto imbevuto ed inzuppato, diciamo così, di pietà e devozione, in maniera da agire sempre in modo soprannaturale*” (TUSINO, AP, p. 46).

La fede era, nel Padre, un abito che andava a pennello alla sua anima imbevuta di Dio. Ma si calava perfettamente anche nel suo aspetto fisico. Era la fede che diventava “corpo”, un corpo carico di speranze. Al vederlo sulle strade di Messina la gente intuiva che era possibile costruire cammini e progetti per un mondo nuovo sotto l'azione ispiratrice dello Spirito e la luce radiosa del Risorto.

Viveva di fede, guardava se stesso, le persone e il mondo nella fede, con una fermezza che possiamo misurare specialmente in alcune circostanze, nelle quali lui resta sereno, tranquillo, laddove altri avrebbero tremato e ceduto. Furono infatti numerosi i suoi collaboratori e collaboratrici, preti e giovani suore, che abbandonarono le postazioni eroiche dell'Opera nei momenti più tormentosi.

Il Padre Fondatore attribuisce la sua fede al Signore. Ed è vero: la fede è per tutti dono della grazia. Ma a noi interessa il *lavorio incessante* che egli profuse per perseverare nella fede, accrescerla e confermarla attraverso le prove.

Si apre a noi un vasto campo per considerazioni e propositi.

Concorrevano a rafforzare la fede del Padre Fondatore:

- ✓ la *conoscenza delle Sacre Scritture*, che, citava con naturalezza a sostegno delle sue scelte e a conforto di altre anime;
- ✓ il *senso di appartenenza* alla Chiesa (il *sensus Ecclesiae*), che lo rendeva consapevole e orgoglioso di essere cristiano, cattolico, apostolico, romano, come ebbe a scrivere al sindaco Martini quando il Consiglio comunale di Messina gli negò mille lire per gli orfani e aggiunse al rifiuto gli insulti;
- ✓ l'*esercizio assiduo della presenza di Dio*;

- ✓ l'*interpretazione nella fede* di ogni avvenimento, fosse anche un alito di vento o un episodio accidentale;
- ✓ la *lettura della storia*, anche quella minima dell'Istituto e personale, come attuazione di un disegno provvidenziale;
- ✓ la *preghiera e la mortificazione*, due elementi inscindibili per crescere nella fede e nella comprensione della volontà divina.

Il Padre Fondatore, incamminandosi fin da giovane per le vie di Dio, aveva dato credito assoluto, carta bianca al *Testimone divino* Gesù. E quando anche per lui, come per Pietro sul mare di Galilea, viene la notte scura delle delusioni, getta le reti dall'altra parte. L'altra parte che è la fede nel Cristo Risorto, *Parola e potenza di Dio*, unica alternativa allo smacco. Ricordate, care Sorelle, quando nel 1885 andava scrivendo al Barone di Donnafugata della sua impresa tra i poveri "nel massimo squallore ed abbandono", della sua solitudine e del pericolo di dover mollare tutto, "*se non fosse – aggiungeva- che levo i miei occhi al Cielo e spero in Colui che pasce perfino gli uccelli dell'aria!*" (TUSINO, LP, I, p. 54).

La vita cristiana, e più ancora quella di consacrazione, chiede sempre un prezzo alto. Ma, come per il Padre, c'è un "se...", che si infila provvidenzialmente nella tristezza dei giorni. E' la

risorsa della fede. Quante difficoltà, quanta smania di fuga dall'*arido quotidiano*, a volte, non si sa verso quale meta...: "*se non fosse...*" che ci fidiamo di Gesù, nostro Bene, garante della fecondità delle nostre scelte.

(Pausa di riflessione...)

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- ▶ *Il Padre Fondatore aveva lo spirito di fede: è molto più che aver fede, dice intensità, continuità, abitudine a vedere con occhi diversi.*

- ▶ *Vivi con serenità la tua fede, senza crearti complessi di fronte allo "spirito del mondo?"*

- ▶ *La nostra società è complessa, i valori cristiani non sono più socialmente condivisi. Sei disponibile al dialogo e cerchi di essere preparata sotto questo aspetto?*

- ▶ *Quali mezzi ti sono familiari per accrescere in te, sull'esempio del Padre Fondatore, lo spirito di fede?*

- ▶ *La fede entra concretamente nella tua giornata, ti aiuta nelle difficoltà, ti evita di cadere o di restare a lungo in tristezza o stato depressivo?*

- ▶ *Il Padre Fondatore, che era maestro spirituale di molte anime, si faceva a sua volta discepolo, rimettendo se stesso nelle mani di un direttore della propria anima. E tu?*

c) La Madre Nazarena

“La fede l’aveva quasi nel sangue e non l’ha mai perduta. Tutto quello che faceva era sempre per amore di Dio e per amore dei poveri e dei bisognosi”. (Martina Majone, nipote della nostra Madre, Positio, I, Summarium, § 106).

L’espressione adoperata dalla nipote Martina è forte, colorita come lo è spesso il linguaggio popolaresco. La nostra Madre aveva la *fede nel sangue*, così come il Padre aveva lo *spirito di fede*: due modi di dire che si equivalgono.

Ancora una volta, care Sorelle, vorrei proporre una considerazione sulla fede come conquista. Certo, avere “spirito di fede”, avere “la fede nel sangue” sono espressioni che non alludono tanto a una specie di carisma naturale, quanto alla fede come dono gratuito di Dio, quell’infusione di rapporto filiale che ha il suo inizio nel battesimo e che poi si sviluppa con l’incessante esercizio ascetico e la vita sacramentale.

E’ dunque realistico pensare che quel grado altissimo di fede sovrana, che pareva impastarsi con la natura del Padre e della Madre, fosse sforzo, lotta, difficile conquista, continua adesione al “Testimone divino”, a quel Cristo che sempre interpella la creatura per fare di essa un capolavoro della grazia.

Di questo ci rendiamo conto, scorrendo le lettere del Padre alla nostra Madre e gli scritti stessi della Madre appena pubblicati in bel volume. Nelle riflessioni che faremo, personali o comunitarie, sarà opportuno avere presente e familiare questa fonte preziosa.

Madre Nazarena progredì nella fede costantemente. Era una fede in continua crescita, man mano che ella avanzava nella conoscenza, nell’amore, nella comunione col Signore.

Nella *Circolare*, e qui appena più sopra, ho ricordato che la fede è adesione alla persona di Cristo, “è un atto universale, che coglie ognuno nel frammento della propria storia. Il richiamo continuo della Parola di Dio ad essere ‘pronti’, ‘pazienti’, ‘vigilanti’, indica proprio la necessità di essere aperte alla Parola e così imprimere alla vita un orientamento decisivo” (p. 6).

Eppure, non sfuggano, anche nella Madre, i momenti di smarrimento, gli spazi bui che pure lei attraversava. Basta saper leggere, come nella seguente elevazione spirituale, dove ci sembra di udire il suo grido nella notte oscura: *“Oh come mi sento morire quando non ti fai sentire... Trattieniti con me povera ignorante. Istruiscimi con la tua presenza, non mi lasciare povera, dammi i tuoi doni divini... Fammi conoscere cosa debbo fare per piacerti e lo farò a costo della mia vita”* (NAZARENA MAJONE, *Scritti*, Roma 2005, *Doc.* 235 e analisi critica).

Più volte, il Padre, che era ad un tempo suo maestro di spirito, la esorta a confidare, a ricordarsi del *Voto di fiducia*, emesso nel 1905 (*Ivi*, *Doc.* 3 e analisi critica).

Care Sorelle, la nostra Madre non era nata perfetta, aveva anche lei una natura umana da purificare, da sollevare nella fede, e questo non riusciva sempre agevole neppure a lei, che pure conosciamo commovente nella docilità a Dio. E' per noi di grande conforto leggere un tratto della lettera inviata dal Fondatore il 25 giugno 1914, che fa pensare a una Madre attardata nella memoria dei suoi difetti giovanili. Veri o presunti che fossero, ne soffriva fin nell'anima, perchè, al dire di Santa Teresa d'Avila, la considerazione del peccato diventa più mordente a misura che più ci si addentra nel mistero di Dio. Aveva bisogno di incoraggiamento e probabilmente di un reale avanzamento verso una fede di maggiore spessore. All'epoca, la Madre aveva 45 anni. Il Padre la conforta così:

“Gettate tutto il vostro passato, tutto il vostro presente e tutto il futuro nell’abisso di ogni Misericordia, qual è il Cuore amorosissimo, dolcissimo, soavissimo di Gesù” (FC, I, n. 183 e analisi contestuale).

Così, tenendo fermo il passo dietro Gesù maestro e divino Testimone, la nostra Madre giungerà al culmine, fedele a Dio e perseverante, abbracciata allo Sposo Gesù per la vita e per la morte.

(Pausa di riflessione...)

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- ▶ *La fede, nella nostra Madre, si accompagna a un incessante esercizio della presenza di Dio. Fa’ una verifica di questo rapporto fede-presenza di Dio nelle tue giornate.*

- ▶ *Al Signore non piace una fede da servi, ma da figli. La tua fede si apre alla fiducia nel Signore, che può riabilitare tutto il passato, il presente e futuro nell’abisso della sua Misericordia?*

- *Spesso leggi pagine che ti stancano e confondono la mente. La Madre, alla quale era familiare il libro dell'Imitazione di Cristo, ti suggerisce di metterti in ascolto di quel Gesù che è la sola Parola vera: "Tacciano tutti i maestri, tacciano tutte le creature, dinanzi a Te: tu solo parlami" (Imitazione, III, 1).*

2. RICOMINCIARE DA GESU'

"Con l'adesione di fede, unita alla speranza e alla carità, ci siamo donate a Gesù, perchè crediamo che Egli è la Bellezza, è la Bontà, è la Tenerezza, è la Verità allo stato puro, è Dio stesso: 'Filippo, chi vede me vede il Padre'". (Circolare, n. 4: La fede ci configura a Cristo, pp. 18-19)

a) Entrare nel mistero della persona Gesù

Mie care Sorelle, la conoscenza di Gesù non è secondaria per la vita di fede. Egli ne è il fondamento, e lo è per ogni credente. Se la conoscenza di Gesù diventasse un impegno saltuario, finiremmo per avvolgerci in un groviglio di miserie senza

fondo. Lo spirito del mondo, le sue sentenze alienanti prenderebbero il sopravvento su di noi.

Gesù è la nostra “Verità”. A lui ci rimanda la voce di Dio Padre: “*Ascoltatelo*” (Mt 17, 5).

Non finiremo mai di conoscere Gesù, mistero grande della nostra fede, Verbo di Dio, increato, della stessa sostanza del Padre, causa esemplare di tutte le creature, vale a dire immagine archetipa dalla quale si generano le nostre, nell’ordine della grazia, noi che siamo fatti partecipi della sua Pasqua di morte e di risurrezione.

Chi è Gesù?

Più elenchiamo le meraviglie che da lui ci provengono, più incalza l’interrogativo sulla sua Persona e sul perché fondiamo la nostra fede in lui e non in altri maestri di verità.

Mie care Sorelle, queste domande non possono restare in seconda linea, ci devono appassionare. Come S. Agostino che pregava di conoscere il Signore, per conoscere se stesso, la sua collocazione tra le creature, il suo destino di uomo e di credente.

La fede in Gesù, unita a un intenso trasporto d’amore per lui, ha creato un linguaggio tipico tra noi Figlie del Divino Zelo e tra i Rogazionisti. Termini come *Gesù Sommo Bene, Cuore Adorabile, Divino Supremo Padrone ed Amore Gesù* erano sul labbro del nostro amato Padre Fondatore, della carissima Madre Nazarena e delle primissime nostre Sorelle.

Non c’era nessun’ombra di affettazione in quel linguaggio, perchè lo sosteneva una fede e un amore sentito fin nelle viscere.

Quel linguaggio supponeva una stima, una conoscenza altissima di Gesù e, ancor prima, una consapevolezza profonda del piano divino della salvezza prestabilito da Dio.

Tra le onde sempre agitate della storia tutto può cambiare, negli ordinamenti civili e sociali come nelle espressioni della cultura e del costume. Ma la Verità non cambia. Quale Verità? Gesù ci guarda, ci vede timorose, esposte allo schiaffo del mondo, al riso beffardo del materialismo a volte così aggressivo. Ma noi non dobbiamo temere. Il divino Maestro dice: *“Finchè non siano passati il cielo e la terra, non passerà della Legge neppure una jota o un segno, senza che tutto sia compiuto”* (Mt 5, 18).

Chi è Gesù? Come può permettersi un linguaggio del genere? Senza pretendere di risolvere il “mistero Gesù”, care Sorelle, ci giova oltremodo la meditazione su un passo di san Paolo agli Efesini. Si era nel 62 dopo Cristo, l’Apostolo scrive alla recente comunità di Efeso, sulla costa dell’Asia Minore, ben sapendo che lì la fede in Gesù era in pericolo, poichè quella città manteneva in onore un antico culto alla dea Diana, onorata in un celebre tempio.

Come scuotere gli efesini e radicarli in Cristo?

Il passo che segue espone il disegno divino di salvare e riunire tutte le cose sotto un unico Capo, Cristo. E’ un brano intenso, tra i più profondi del Nuovo Testamento, sulla persona di Gesù:

“Benedetto sia Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti in Cristo dall’alto dei cieli con ogni specie di benedizioni spirituali: così come in lui ci aveva eletti prima della

creazione del mondo, affinché fossimo santi ed immacolati dinanzi a lui per la carità.

“Egli vi ha predestinati ad essere figli adottivi per mezzo di Gesù Cristo... In lui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia..., che doveva compiersi nella pienezza dei tempi: riunire tutte le cose, quelle dei cieli e quelle della terra, sotto un unico Capo, Cristo” (Ef 1, 3-10).

Questo è quell’Apostolo Paolo, che, una volta entrato nel mistero Gesù, se ne innamora, soffre le catene, la fame, la persecuzione. La sua testimonianza prevale sulle potenze concorrenti degli uomini e dell’inferno. Il suo corpo è ferito a morte, presso le sponde del Tevere sulla via Ostiense, ma a crollare dalle fondamenta è l’impalcatura dell’Impero, avviato a rovina con tutti i suoi errori. Così, il martirio di Paolo non uccide la sua verità, perchè è la verità perenne di Gesù, nostra salvezza: *“Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1 Gv 5.4).*

(Pausa di riflessione...).

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- ▶ *Conoscere Gesù è per te un impegno costante? Come realizzi questo impegno?*

- ▶ *Hai sperimentato nel tuo cammino spirituale la gioia di una comprensione maggiore di Gesù? Come l'hai vissuta?*

- ▶ *Oltre il brano di San Paolo citato sopra, potresti cercarne altri nel Nuovo Testamento, che ti aiutino a entrare nel mistero di Cristo? (Consultare, ad esempio: Gv 1, 1ss; Eb 1, 1-4; Atti, 2, 22-40; 3, 12-26).*

- ▶ *Anche i miscredenti sono sedotti da Gesù, come lo scrittore francese André Gide (Parigi 1869-1951), che ha scritto: “Se dovessi credere nella divinità di Gesù, non lo farei per i miracoli che ha compiuti, ma per l'altezza delle dottrine che ha lasciate all'umanità”.*

b) Il Padre Fondatore

“Fu la luce del Vangelo che fugò le tenebre di morte che da tanti secoli si aggravavano sulla misera umanità...”. - “Il Vangelo! ecco il codice divino che ha fatto meravigliare tutti i sapienti del mondo.... Modelliamo la nostra vita non secondo le massime del mondo, ma secondo quelle del Vangelo”. Il Padre, Vol. 145, p. 256

I due piccoli brani citati sono ripresi dai panegirici che il nostro santo Padre Fondatore tenne, rispettivamente per la festa di San Marco e per quella di Sant'Eùplio, diacono martire del Vangelo. Per lui il Vangelo è il “divino testamento”, la Parola eterna rivelata per fugare “le tenebre di morte” dal mondo.

Egli afferma anche: “Il Vangelo è destinato a trionfare su tutti gli umani pregiudizi”, in esso è Gesù che si fa Parola di vita eterna, esso è il deposito di “quella fede che vince il mondo”.

Come si può osservare, mie care Sorelle, la persona di Gesù, a noi consegnata dai Vangeli, era oggetto di meditazione e studio assiduo del Padre Fondatore. Da lì traeva lo slancio di una predicazione tutta permeata di sapienza, da lì la fermezza nella difesa della fede, da lì una solida base teologica per la sua vita spirituale. Quante sviste, infatti, si prendono nel cammino di perfezione, quando, pur con le migliori intenzioni, manca ai movimenti dell'anima l'autenticazione del Vangelo, senza del quale c'è il rischio di imboccare strade improprie. Il Vangelo accompagna la mente a trovare la vera luce di Dio, esso conferma la volontà ad abbracciare le virtù senza pie illusioni.

Non rientra nel tema di questa *Scheda* parlare dell'illuminazione che il Padre ebbe sul *Gesù del Rogate*, tuttavia è opportuno ricordarlo almeno, affinché il disegno di Dio che ha voluto tutto restaurare nel suo Figlio divino porga a noi ulteriori indicazioni e confermi la nostra fede.

Mi piace riflettere ora con voi su un brano della lettera del Padre a Tommaso Cannizzaro (Cf. TUSINO, *LP*, II, pp. 51-61), tra le più note dell'epistolario.

Fu scritta a San Pier Niceto nell'Epifania 1916, la festa della rivelazione di Gesù alle genti, ai lontani dalla fede. Non deve essere stata casuale la scelta della data. Il Padre teneva meticolosamente a certe coincidenze e le sfruttava per fini spirituali.

Nell' *Aggiunzione*, cioè nel poscritto, il Padre avanza la seguente ipotesi: “ *Se io non amassi Gesù Cristo...*”.

E' solo una ipotesi, e il Padre si limita a considerare le conseguenze che ne deriverebbero al suo apostolato: non durerebbe molto, dice, in mezzo “ai poveri più abbietti”, né “perderebbe il sonno e la quiete” tra bambini cenciosi e ambienti degradati. Qui si ferma, avendo già nella lettera esposto abbondantemente le altre *povertà* della società moderna: la perdita dei valori, il nonsenso, lo smarrimento esistenziale. Senza la fede in Gesù il mondo non ha speranza.

Fa una certa impressione riflettere che all'epoca i miscredenti sferravano attacchi concentrici contro la fede cristiana, esercizio maldestro nel quale si ritrovavano d'accordo movimenti di cultura tra loro ostili e in lotta aperta: marxismo, esistenzialismo, razionalismo, modernismo.

Il Cannizzaro era esponente di spicco del razionalismo in Messina. Per lui Gesù era un grande maestro, non però il Figlio di Dio al quale si debba e si possa consegnare la vita e il destino. Ma

il Padre gli chiede conto dello smarrimento che consegue senza il Cristo; gli domanda spiegazione dell'enigma della condizione umana, contro cui la ragione priva della fede e del soffio dello Spirito batte sconsolatamente l'ala.

Il Padre conclude così: "L'uomo d'ingegno, istruito, il quale crede di trovare, con la sua scienza, con i suoi ragionamenti ..., nulla trova, Dio gli sfugge, Dio da lui si nasconde, e si avvera la parola detta da Gesù Cristo nel Vangelo: *Mi cercherete e non mi troverete*" (p. 57).

(Pausa di riflessione)

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- ▶ *In questo primo decennio di millennio la Chiesa insiste sulla necessità di conoscere le Sacre Scritture, in particolare il Vangelo. Come Maria di Nazaret, ci è di grande aiuto meditare nel nostro cuore il mistero del Figlio divino e lo splendore della sua Parola (Cf Novo millennio ineunte, n. 5).*

- ▶ *Di fronte all'ipotesi di desistere da un proposito, di tirarti indietro da una iniziativa, quale ruolo positivo ha svolto la tua fede?*

- ▶ *In qual senso e a quali tipi di persone Gesù si riferisce quando dice: “Mi cercherete e non mi troverete?”. La risposta a questa domanda ti aiuterà a comprendere con quali predisposizioni ci si deve avvicinare alla fede.*

- ▶ *Rileva nella vita del Padre qualche momento o fatto in cui più vistosamente brilla la sua fede.*

3. La Madre

“O Gesù...,che io vi conosca sempre più, per servirvi sempre meglio e sempre meglio amarvi!”.

“O Gesù, mio Sposo, mio cibo, mio tutto, da te aspetto ogni bene. Che io sia tutta tua”. (M. NAZARENA MAJONE, Scritti, Doc 378 e 343)

Quanta semplicità nelle parole della nostra veneranda Madre! Il Padre, come abbiamo appena visto sopra, poteva permettersi di dibattere a tu per tu il problema Gesù con una persona dotta, qual era Tommaso Cannizzaro. Madre Nazarena non

possiede quell'armamentario culturale. La soccorre tuttavia la sapienza dello Spirito, che arride agli umili con l'irradiazione dall'alto.

Per rientrare nel tema proprio di questa *Scheda*, care Sorelle, ho scelto due pensieri dagli scritti della Madre, il primo dei quali ha per oggetto la *conoscenza di Gesù*. La conoscenza è l'atto preliminare da cui sboccia la fede, che a sua volta si apre all'amore, coronamento delle virtù teologali.

Non è possibile stabilire quando la Madre scrisse questi due appunti. Ogni ipotesi sarebbe azzardata, e del resto non cambierebbe nulla. Tutta la vita di lei fu orientata al Signore e gli appunti personali ne sono un chiaro segno. Essi si infittiscono, riempiono quaderni, pezzetti di carta e santini, che lei inviava a questa e quella Sorella, specie negli anni romani.

La sua fede era chiamata alla prova suprema. Eppure, la semplicità, l'abbandono in Gesù non subiscono crisi, o meglio, non sono messi in discussione. Semmai, entrano in crisi di fede e di affezione all'Opera alcune Figlie del Divino Zelo, scandalizzate nel vedere quella "Preziosa reliquia" delle memorie storiche in un contesto di sofferenza immeritata. Lei si meravigliava che altri potessero interpretare come anomala e addirittura scandalosa la sua condizione. Sorrideva. E c'era, in quel sorriso, il fiore della fede, che solo spunta quando la persona vive in Cristo, a lui conformata nella pienezza del mistero pasquale.

Il secondo brano è lineare nella forma, ma denso di contenuti e di rimandi spirituali. La Madre non cerca più la

conoscenza di Gesù-Maestro, il piano del rapporto è ora quello dell'amore sponsale. La fede tende all'amore e, nelle inflessioni della sensibilità femminile, fino alle soglie delle mistiche nozze.

L'ho accennato nella *Circolare*, al n. 4:

“Cristo non è solo il Maestro per noi.

Cristo è lo Sposo.

Cristo è il Fratello che ci incorpora a Lui e ci presenta al Padre come parte di Lui....

Se non siamo incorporate a Cristo in tutta la pienezza del mistero Pasquale, siamo delle povere illuse detentrici di un dono smisurato nello squallore di un amore povero, calcolato, inautentico perchè la nostra fede potrebbe essere vigorosa nelle parole, ma scadente nella pratica, fede che non incarna uno stile di vita, lo stile di vita del Cristo”.

In quest'atmosfera del tempo pasquale, care Sorelle, la testimonianza della Madre Nazarena ci sia sempre davanti e ci dia gioia.

(Pausa di riflessione...)

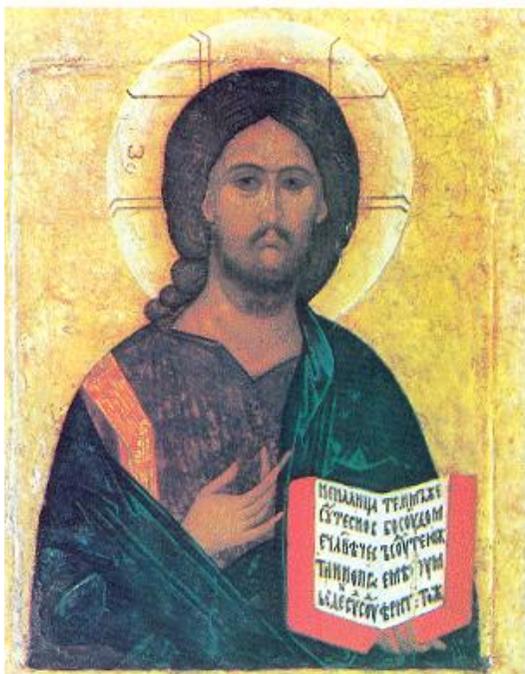
Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- ▶ *La Madre appare di una fede matura, temprata nella prova. Da quali indizi puoi dedurre questo grado di fede in lei?*

- ▶ *Nelle espressioni della Madre si coglie uno stupore mistico, una fede consumata dalle fiamme d'amore. Il dono della verginità apre la tua fede alla comunione privilegiata con lo Sposo Gesù o pensi che quest'intimità sia riservata a poche anime?*

- ▶ *Considera se il dono della fede convive in te con un amore povero, calcolato, vigoroso a parole ma scadente nella pratica.*

- ▶ *Con semplicità, provati a parlare spesso nella giornata al Signore: "O Gesù, mio Sposo, mio cibo, mio tutto..., da te mi aspetto ogni bene. Che io sia tutta tua".*



Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo
Marzo-Aprile-Maggio 2006